

Molti adventisti pensano che l'interpretazione rappresenti un rischio da non far correre alla Bibbia, altrimenti ne uscirebbe deformata. Un rischio dunque non necessario. Questo presuppone una doppia presa di posizione. Da un lato, a monte, la Bibbia è trasparente e chiara, dall'altro, a valle, l'applicazione immediata è di per sé la migliore opzione. Dovremmo dunque applicare direttamente ciò che leggiamo. La Bibbia sarebbe il formato divino già pronto per l'applicazione, non basta essere semplicemente dei diligenti applicatori. L'immediatezza dell'applicazione purificherebbe la lettura da eventuali errori di distrazione e smarrimenti umani che spontaneamente interferiscono e appesantiscono il naturale potere diretto della Parola. Effettivamente questo pericolo sussiste, come quello opposto, che consiste nella fretteolosità dell'applicazione. Infatti, molte cose secondarie e circostanziali della Bibbia, senza una sana e bilanciata riflessione, sono state contrabbandate e imposte come volontà divina: la schiavitù, il silenzio delle donne nel culto, l'arbitrio dei padri sui figli, la prepotenza delle dirigenze sulla comunità, l'ubbidienza cieca ecc. In realtà non abbiamo uno, bensì due pericoli contrapposti. Certamente l'interpretazione rappresenta il pericolo di allontanarsi delle formule bibliche. Ma è presente anche il rischio opposto, mantenere acriticamente formule bibliche di altri tempi che nel nostro tempo sono sinonimo di prepotenza, eccessiva arrendevolezza e disumanità. Per questo motivo l'opzione migliore è comunque quella dell'interpretazione necessaria, ma che si rinnova all'interno di una comunità.

## RIFLESSIONE

### 1. Presupposti

Nessuno si accosta a un testo biblico con la mente vuota. Ogni lettore, ogni studioso lo fa con il bagaglio di una storia particolare e di un'esperienza personale che inevitabilmente condizioneranno il processo interpretativo. Persino i discepoli avevano ciascuno le proprie idee sulla vera essenza del Messia e su cosa dovesse fare, sulla base delle aspettative del loro tempo. Le loro forti convinzioni impedivano una comprensione più chiara del testo sacro, così si spiega il motivo dei loro frequenti fraintendimenti riguardanti Gesù e gli eventi correlati alla sua vita, morte e risurrezione. Ciascuno di noi possiede

convinzioni legate a questo mondo, alla realtà ultima, a Dio, che presumiamo o accettiamo – anche involontariamente o inconsciamente – ogni volta che interpretiamo la Bibbia. Nessuno si accosta a essa con la mente vuota. Chi interpreta la Bibbia non può liberarsi totalmente dal proprio passato, dalle proprie esperienze, da idee consolidate, nozioni e opinioni preconcepite. La neutralità totale, od oggettività assoluta, non si può ottenere.

Ma questa è solo una parte della verità riguardo i presupposti che ci portiamo dietro quando leggiamo la Bibbia. L'altra parte della verità è che solo grazie a questi presupposti culturali siamo in grado di comprendere la Bibbia. La comprensione della Bibbia è certamente prodotta dall'azione di Dio e della Bibbia stessa, ma anche da codici culturali positivi che ogni cultura possiede. È il caso della lingua. Noi non comprendiamo la Bibbia nel nulla e in astratto, ma grazie alla nostra lingua madre. La Bibbia è sempre incarnata in una lingua senza la quale non potrebbe esistere. Quindi, i presupposti culturali sono a volte ostacolo per la sua piena comprensione, ma il più delle volte sono i mezzi senza i quali sarebbe impossibile comprendere questa Parola.

### 2. Ermeneutica - I

La Bibbia è stata scritta in idiomi molto antichi: l'Antico Testamento prevalentemente in ebraico, con alcuni inserti in aramaico; il Nuovo in lingua greca koinè. La stragrande maggioranza della popolazione mondiale attuale non parla e non legge alcuna di queste lingue, per questo la Bibbia è stata tradotta in quasi tutti gli idiomi moderni. Ma come ciascun traduttore sa bene, ogni traduzione implica un qualche tipo di interpretazione. Ci sono vocaboli che in una lingua non sono l'esatto equivalente di un'altra. L'arte e la capacità di tradurre accuratamente e quindi interpretare i testi viene definita «ermeneutica».

E proprio perché il cristianesimo si ricollega a un libro in modo forte, tanto il protestantesimo quanto il cattolicesimo, il cristianesimo è necessariamente una religione ermeneutica. Significa che senza interpretazione la fede cristiana non può nascere. Quindi l'interpretazione non solo è legittima, ma anche necessaria. Un obbligo per chiunque voglia e desideri diventare cristiano. Per questo primo motivo il cristianesimo è fin dalle origini una religione ermeneutica, collega-

ta in modo diretto ed essenziale a un testo base, la Bibbia.

### 3. Ermeneutica - II

Ma il cristianesimo è strutturalmente ermeneutico per un secondo motivo. Il primo è estrinseco alla Bibbia: un libro che occorre interpretare e quindi l'interpretazione di quel libro è necessaria. Questa prima definizione è legittima, ma esterna alla Bibbia. Il secondo motivo per cui possiamo dire che il cristianesimo è doppiamente ermeneutico è legato al fatto che l'interpretazione si

trova nel cristianesimo ancora a monte, nella Bibbia stessa. Questo secondo tipo d'interpretazione è invece intrinseca alla Bibbia. Il N.T. interpreta l'Antico e questa interpretazione è interna alla Bibbia. Questa interpretazione è la Bibbia. Quindi se la Bibbia nasce già come interpretazione significa che l'interpretazione non è illegittima o impropria. Anzi, chi interpreta non usurpa e non deforma alcunché. Replica semplicemente ciò che la Bibbia stessa fa. Non c'è modo migliore di essere biblico se non interpretando.

## DOMANDE

1. Quanto è reale il rischio di confondersi e deformare la Bibbia mentre la si interpreta?
2. Qual è il pericolo di leggere e applicare senza il filtro del dialogo e dell'interpretazione?
3. La nostra chiesa è oggi più minacciata perché non legge, legge male o legge troppo ideologicamente la Bibbia?